

Maristella Iervasi

L'ITALIA e l'intolleranza

Quelli del Carroccio fuor di grazia per la «new entry» nel Consiglio comunale «Non ho intenzione di sedermi accanto a un immigrato sposato a casa sua e qui»

Venerdì sera, la bagarre razzista alla fine della partita con il Perugia Il trentunenne difensore nato a Dakar: «Non abbasserò mai la testa a questi qui»

Trento-Verona, storie di ordinario razzismo

ROMA Senatore Erminio Boso, Mamadou Seck (il neo eletto consigliere comunale di Trento di Rifondazione, nato in Senegal) non vi piace perché è nero? «Noi della Lega non siamo razzisti, voi della sinistra sì. Qua si comincia con certe votazioni e si arriva alla cancellazione della radice di un popolo. Io ho la mia visione politica e quel che penso lo dico e lo pubblico. Voi della sinistra invece... Com'è che il negretto non l'avete fatto presidente del Consiglio comunale? Quando si tratta di un posto di potere ecco che il negretto non serve più. E siamo noi i razzisti...»

Trento è in fermento. Da tre giorni non si parla d'altro che del caso «Seck». Tutto è cominciato giovedì scorso, quando una cronista del *Corriere del Trentino*, Laura Tedesco, ha sentito telefonicamente e separatamente gli esponenti del Carroccio sull'imminente ingresso dell'operaio senegalese con cittadinanza italiana in Consiglio Comunale. Apriti cielo! Vittorio Bridi, segretario cittadino della Lega Nord: «È una cosa scandalosa. Non ho la minima intenzione di sedermi in aula vicino a quest'immigrato sposato due volte e con diversi figli. Un costume che non rientra assolutamente nel nostro Dna. Piuttosto, me ne starò in piedi per cinque anni». Sergio Divina, il candidato a sindaco del Carroccio battuto dalla riconferma di Alberto Pacher: «Un segnale preoccupante per l'identità trentina». Tuoni e fulmini anche dal senatore Boso e dal capogruppo Giuseppe Filippin.

Ora si teme una seduta del consiglio comunale - la prima del dopo elezioni (prevista per la prossima settimana o a fine mese) - xenofoba e incandescente. Mamadou Seck non è per niente spaventato. E parte al contrattacco: «Sono immigrato, è vero, ma sono stato eletto dai trentini italiani. Ho preso 139 voti ed intendo governare. I leghisti io non l'ho ancora visti e quindi quelle brutte parole non mi sono state dette in faccia. Ma credo che quello che è stato scritto sia accaduto veramente. No, Bertinotti non mi ha ancora telefonato per esprimermi solidarietà. Invece ho letto parole in mia difesa dai politici di An e del centrosinistra. Comunque io non mi tiro indietro: siamo in uno stato democratico e mi confronterò con tutti a testa alta. Anche con i leghisti che non vogliono sedermi accanto».

Ieri, a sorpresa, sul caso Trento è sceso in campo il ministro leghista Roberto Castelli: «Sono bugie le accuse di razzismo scritte da un giornale locale e riprese da un quotidiano nazionale. I miei colleghi querelano immediatamente. Del resto, non possono essere vere... abbiamo un militante di colore da dieci anni



Mamadou Seck, neo eletto consigliere comunale a Trento, con la sua famiglia



Ferdinand Coly, difensore del Perugia, mentre risponde agli insulti degli ultras del Verona

Trento: Mamadou Seck eletto con Rifondazione. «In quell'aula non lo vogliamo»

Il consigliere è senegalese? E i leghisti si scatenano

nella Lega». E improvvisamente è arrivata la retromarcia leghista: tutti i protagonisti dell'odio anti-migrante parlano ora di un «caso montato ad arte» che nasce dallo scontro con Rifondazione: «Ha pilotato l'elezione di Seck, per infondere uno choc politico». Tranne il senatore Boso, che ancora ieri sottolineava: «Quell'immigrato è un fuorilegge, è arrivato in Italia non in regola, da clandestino. Non è un rappresentante della comunità». Inutile spiegare a Boso che Seck è un cittadino italiano eletto con i voti dei trentini: «Ha preso appena 135 voti... Noi leghisti invece abbiamo avuto un bel successo. È un fuorilegge non può sedere in consiglio...». Sergio Divina invece parla di «trabocchetto» della stampa. «Il consigliere neo eletto

Bridi ci è cascato perché non esperto». E il leghista che preferisce stare in piedi piuttosto che vicino ad un nero, la spiega così: «Io non l'ho trovata mica razzista quella frase... Non l'ho detta perché quell'uomo è nero ma perché è di Rifondazione. Ero scioccato: in Trentino abbiamo avuto un bel successo e Rifondazione ci piazza un extracomunitario. Cosa accadrà adesso? Nulla. Spero che a sedere accanto a Seck sia il capogruppo che è più bravo di me. La mia è stata una esclamazione di insofferenza, istituzionalmente so bene che queste cose non si fanno». Boso, invece, non demorde e pre-annuncia: «Arriverci al Consiglio: faremo interventi chiari e netti contro la sinistra razzista».

Il grido di Ferdinand Coly ai tifosi: «Sono orgoglioso della mia pelle»

Dagli ultras insulti e fischi contro il calciatore di colore

Massimo Solani

«Sono orgoglioso della mia pelle», gridava uscendo dal campo lasciandosi alle spalle la maxirissa esplosa sul campo del Bentegodi pochi secondi dopo il fischio finale dell'anticipo di serie B fra Verona e Perugia e vinto per 2-1 dagli ospiti. «Sono orgoglioso della mia pelle», ripeteva scuotendo la testa incorniciata dai capelli rasta, battendosi il pugno sul petto e baciando il bracciale bianco e nero della campagna antirazzismo della Nike. Ferdinand Coly, trentunenne difensore senegalese del Perugia nato a Dakar ma cresciuto in Francia, venerdì sera ha vissuto a Verona la pagina più nera della sua

avventura italiana, masticando amaro sul campo mentre dagli spalti piovevano su di lui (e sui suoi compagni di squadra di colore) i fischi e i «buu» razzisti di una parte del pubblico scallegro nel giorno dei festeggiamenti del ventesimo anniversario dello scudetto veronese. «Ma io ho già dimenticato tutto - racconta Ferdinand il giorno dopo - quando sono in campo non penso a niente di quello che mi succede intorno. Sono tanti anni che gioco al calcio e ho imparato a mie spese che fin quando si gioca la partita è meglio non pensare a queste cose. Più la gente mi fischia e mi insulta, più grinta io ci metto in campo. Mi dispiace per loro».

Sorride Coly, anche se evidentemente il Verona non deve portargli per niente bene. All'an-

data, il 12 dicembre, fu espulso dall'arbitro Nucini e si beccò 8 giornate di squalifica per un presunto spunto al direttore di gara sempre negato dall'interessato. «No, il problema non è Verona ma al limite i tifosi del Verona - spiega - Lo scorso anno ho giocato contro il Chievo in due occasioni e non è successo assolutamente nulla». Del resto la tifoseria dell'Hellas non è affatto nuova a questo genere di prodezze: storicamente di estrema destra (un tempo era gemellata con gli ultras dell'Ascoli e conserva ancora ottimi rapporti con i supporters laziali e triestini), il 28 aprile del 1996 scandalizzò l'Italia quando sugli spalti del Bentegodi apparve un fantoccio di colore impiccato. Un monito all'allora presidente Mazzi che stava trattando l'acquisto del giocatore olandese Ferrer (ovviamente di colore) condito da cappucci bianchi del Ku-Klux-Klan e dallo striscione in dialetto «Il negro ve l'hanno regalato, dategli lo stadio da pulire». Una bravata per cui finirono sotto processo due ultras, poi riciclati in politica sotto le insegne di Forza Nuova, che se la cavarono comunque con una assoluzione. Andò poco meglio poi all'attuale presidente Pastorello qualche stagione più tardi quando fu costretto ad ammettere che non poteva acquistare giocatori di colore (Zè Maria prima e Patrick Mbooma poi) per non inimicarsi la curva di estrema destra.

E venerdì è toccato a Ferdinand Coly provare sulla propria pelle la violenza razzista di una parte del tifoso veronese. Forse non la parte maggiore, sicuramente quella più rumorosa. «Mi dispiace che a Verona succedano queste cose e mi dispiace soprattutto per il mio connazionale Papa Waigo che li gioca e che ha avuto i suoi problemi - prosegue Coly - Venerdì dopo la partita mi ha consolato e mi ha detto di non dargliela vinta, di lasciar perdere e non dar loro soddisfazione perché quei provocatori speravano soltanto di vedermi perdere la testa». E uscendo dal campo, Coly si è battuto il pugno sul petto orgoglioso della propria pelle. «Sono fatto così, e non abbasserò mai la testa di fronte a questi comportamenti. A Verona come a Piacenza dove per la prima volta in vita mia sono stato insultato per il mio colore. Ho giocato 10 anni in Francia, poi in Inghilterra ed ora in Italia e mai prima di Piacenza avevo avuto questi problemi. Io che in Francia sono cresciuto in una famiglia di bianchi e che ho sposato una ragazza bianca». Coly ha un bambino di otto anni che gioca già a calcio a Perugia; è ancora piccolo per capire che oggi ci sono persone che insultano suo padre per il colore della sua pelle e che domani potrebbero insultare anche lui. «Ho paura che un giorno possa fare le spese della stupidità di certa gente, è per evitare a lui certe cose che non voglio abbassare la testa».

dopo l'appello degli accademici

«Oscurano la memoria: così rinasce l'antisemitismo»

Edoardo Novella

ROMA «L'antisemitismo da noi rischia di trasformarsi in un vero problema generazionale. Vediamo come i valori della Resistenza e della Costituzione siano assaltati, dimenticati: eppure è stata un'esperienza fondante per milioni di persone, che l'hanno trasmessa, raccontata, resa viva nel tempo. Delle leggi razziali del fascismo, delle persecuzioni che per qualcuno sono state solo «vacanze al confino» invece da subito è rimasta solo un'ombra opaca, un velo di memoria: figuriamoci se oggi siamo in grado di tramandare e di educare i più giovani a una coscienza immune dal pregiudizio antiebraico...». Alberto Melloni, docente di Storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio Emilia, è uno degli accademici che ha firmato l'appello promosso dal presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto contro l'antisemitismo nelle università. La contestazione ad una professoressa ebrea che in una lezione aveva ospitato l'intervento senza contraddittorio di un diplomatico di Tel Aviv all'ateneo di Torino la settimana scorsa, la reazione dell'ambasciatore israeliano che scrive alla Moratti, gli studenti autonomi che insistono e costruiscono un muro di cartapesta in polemica con-

tro quello di Sharon in Cisgiordania, fino al boicottaggio - stavolta lontano - di alcuni istituti accademici israeliani in Gran Bretagna pochi giorni fa: gli ultimi fatti che riaccendono l'attenzione su un pericolo sempre strisciante. «Quel che mi preoccupa è che l'antisemitismo è un fenomeno che non cala. Le ultime provocazioni vanno al di là delle intenzioni di chi le ha messe in atto: illuminano, per così dire, un problema che riguarda le nuove generazioni. L'oblio sulle nostre persecuzioni che rischia di trasformarsi in «disponibilità» ad accogliere nuove forme di antisemitismo».

Allarme, dunque? «Sicuramente sì deve mostrare grande attenzione a questi episodi - spiega Gian Enrico Rusconi, docente di Scienza politica all'Università di Torino - . Dall'esterno la nostra preoccupazione può ap-

La contestazione di una docente ebrea a Torino ha riaperto la polemica Melloni: «Abbiamo rimosso le persecuzioni fasciste»

pare come un'esagerazione, ma l'antisemitismo è la forma per eccellenza di intolleranza. Meglio allora un allarme preventivo che far finta di nulla». Rusconi evidenzia anche il «paradosso» del meccanismo provocazione-reazione: «Contestazioni come quella dell'altra settimana sono

maliziose, non spontanee, dimostrative: contano da subito sull'effetto che susciteranno». Eppure quell'effetto - la condanna - deve esserci, per non lasciare alcuno spazio possibile. Rusconi comunque non crede che per il tessuto sociale italiano ci sia un pericolo di «infiltrazione» dell'antise-

mitismo: «Bisogna reagire comunque, questo è il senso. Anche con uno strumento un po' stagionato come un appello firmato da accademici. Perché l'antisemitismo è sempre lì, sullo sfondo, e dobbiamo farci i conti. Ma bisogna saper fare anche i conti con la libertà di parlare di Israele

che, di criticare la politica di Sharon». Distinguere dunque, dire no ai pregiudizi proprio per poter dire sì al confronto libero.

«Ma cosa c'entra l'antisemitismo con ciò che è accaduto a Torino? Un gruppo di studenti ha contestato l'intervento senza contraddittorio di un esponente del governo israeliano in una università. Il muro di cartapesta? Rappresenta un fatto reale, quel muro c'è: dall'altra parte» parla Ali Rashid, numero due dell'Anp in Italia. Che ribadisce come sia il dialogo la vera e unica forma di antidoto al razzismo. «Quel che credo è che certe volte si usi strumentalmente l'antisemitismo come parafulmine per evitare le critiche a Sharon e alla sua destra. Anzi, l'uso alla leggera dell'antisemitismo è dannoso innanzitutto per Israele e per gli ebrei, perché esso

stesso stimola vero e pericoloso antisemitismo».

«Dialogo, è questo che deve garantire l'università» conferma Ezio Pelizzetti, rettore dell'ateneo torinese. «Io non minimizzo affatto certi episodi: bisogna essere sempre attenti a cogliere i segnali. Ma credo che la contestazione abbia avuto un risalto eccessivo, di certo molto inferiore alla condanna di ogni intolleranza che abbiamo espresso in senato accademico». Tradotto: in università siamo 70mila, trasformare la protesta di alcune decine di persone a una docente in un «caso» di antisemitismo è un eccesso semplicistico. «Siamo una università aperta, Torino è una città aperta, antirazzista, città di immigrazione interna ed esterna quasi per eccellenza».

Città di incontro, dice Pelizzetti annunciando un «tavolo» di discussione proprio tra israeliani e palestinesi. «È piuttosto sull'intolleranza intesa in senso complessivo che vedo segnali non confortanti: barriere contro gli altri che si accentuano soprattutto nei momenti di difficoltà economica. È una specie di reazione: concentro la mia attenzione sulla paura dell'altro per deviare quella dai problemi reali, dal caro-vita...».

Problemi reali «come pure lo stato dell'università, tanto per cominciare...».

Abbonamenti 2005

12 mesi

- 7gg./Italia 296 euro
- 6gg./Italia 254 euro
- 7gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità